

## Teologia della famiglia

La famiglia è al centro dell'attenzione pubblica ed ecclesiale. I sommovimenti culturali che l'attraversano sono notori. Sollecitata da rapide e convulse trasformazioni civili, la famiglia vive oggi una stagione di vistosa incertezza circa la sua identità e il suo destino; "lateralizzata" rispetto alla società, diventa privata e affettiva.

La marginalità sociale della famiglia e il suo confinamento al compito di assicurazione primaria, con l'esclusione dei compiti di tradizione culturale, rappresentano oggi i fattori più seri in ordine alla difficoltà sistemica per il soggetto a realizzare il processo di identificazione; ma costituiscono anche un problema per la Chiesa, per quanto riguarda i meccanismi di trasmissione della fede. La disintegrazione antropologica della persona – la deriva narcisistica dell'io auto-referenziale – ha reso a sua volta più ardua la comprensione del significato della famiglia. Di fronte a questa sfida come reagisce la teologia?

Al tradizionale rilievo che il mondo cattolico riserva alla famiglia non corrisponde un pensiero teorico teologico proporzionalmente elaborato. L'interesse recente della teologia per la famiglia si è prodotto sulla pressione dell'emergenza pastorale. La precipitosa preoccupazione per il risvolto pratico della riflessione non ha consentito un approfondimento analitico dei problemi proposti. Il compito che si annuncia oggi per la teologia è dunque quello di correggere l'indeterminatezza teorica dell'attuale ricerca; precisamente, di cimentarsi nella formalizzazione di una questione non più rinviabile: la necessità di pensare il rapporto tra annuncio del messaggio cristiano sulla famiglia e comprensione del mutamento antropologico-culturale dell'esperienza familiare.

Esattamente in questa prospettiva sono formulate le indicazioni bibliografiche che seguono, senza alcuna pretesa di esaurire la recensione. Nella prima sezione (1. Transizioni) è appuntata la registrazione del cambiamento della famiglia; nella seconda (2. Percorsi della teologia) vengono segnalati i tentativi di una presa di contatto da parte della riflessione teologica recente con le questioni sollevate da tale cambiamento.

### 1. *Transizioni*

L'indagine sulla trasformazione della famiglia non può essere condotta semplicemente mediante la mera rilevazione di dati statistici ma richiede un'attenta diagnosi dei macrofenomeni sociali e culturali in atto che determinano la costruzione dei legami familiari e ancora prima la stessa formazione della coppia.

Il profilo del rapporto uomo-donna nel nostro tempo è tracciato in modo efficace da **Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi***, Laterza, Roma-Bari 2006<sup>14</sup>, pp. 219, € 9,50. Nella società contemporanea, contrassegnata da una condizione di permanente instabilità, i legami affettivi sono diventati essi stessi precari. Da un lato vengono ricercati per sconfiggere il senso di insicurezza e di solitudine che affligge il cittadino globale; dall'altro, vengono rifiutati quando diventano "impegnativi", poiché si teme che comportino oneri insostenibili. L'impegno a lungo termine – il matrimonio "finché morte non ci separi" – rischia oggi di apparire una trappola. Il legame fisso e duraturo come "ponte verso l'eternità" non riscuote credito in un mondo in cui i criteri di scelta sono la varietà, la novità e la leggerezza. È apprezzata invece la possibilità di una rescissione rapida e senza conseguenze del legame. Per intendere la relazione affettiva ci si trova ad assumere il modello mercantile della transazione d'affari. Il rapporto uomo-donna è considerato alla stregua di un investimento, esposto al calcolo della convenienza e corredato dalla clausola "soddisfatti o rimborsati".

L'odierna affermazione di un modello di relazione affrancata da vincoli è messa in luce da **A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne***, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 217, €

14,00. L'«esercizio» della sessualità, sganciato dalla relazione personale di amore e dalla fecondità, è fenomeno ormai diffuso. Secondo la tesi esposta dal sociologo Anthony Giddens, tale fenomeno sarebbe da ricondurre alla nuova concezione (e alla nuova pratica) della sessualità come «relazione pura», la forma postmoderna della relazione sessuale. Precisamente, «relazione pura» è, secondo Giddens, «un legame basato sulla parità sentimentale e sessuale» caratterizzato da una «sessualità duttile» e «libera dai vincoli della riproduzione» (7-8). Il punto nodale è il rifiuto del legame e la contrazione della relazione all'attualità presente, contrazione strettamente connessa allo slittamento della mentalità corrente verso un'idea «puntiforme» del tempo e una concezione puramente estetica dell'identità personale.

La sessualità, nella relazione pura, diventa plasmabile, modellabile a proprio piacimento e acquista quella dote oggi richiesta a tutto campo per sopravvivere nella «società del rischio»: la flessibilità. Pertanto la sessualità viene interpretata sempre più come «qualcosa che ciascuno di noi ha o coltiva, piuttosto che una condizione naturale che l'individuo accetta come un dato di fatto» (23). Il sesso diventa esperienza attuativa del sé che si sente e va alla continua ricerca di sé. Secondo questa prospettiva non vi sarebbero altri limiti all'attività sessuale «se non quelli tracciati dalla generalizzazione del principio di autonomia e dalle norme contratte nella relazione pura» (207). Si giunge così alla conclusione che la ristrutturazione della sfera intima nell'epoca contemporanea si presenta nei termini, assai problematici, di una riduzione in chiave espressionistica e individualistica della sessualità.

La ricaduta di questo fenomeno sul processo di formazione della coppia è illustrata dal Rapporto Cif 2011 (*Centro Internazionale Studi Famiglia*) pubblicato in **P. DONATI (ed.), La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia**, Erickson, Trento 2012, pp. 320, € 29,00. La coppia oggi si costituisce all'interno di un orizzonte culturale che esalta il progetto emancipativo dell'individuo, non il progetto generativo di un «noi». Prendendo il sopravvento la cura per il modellamento di sé, ossia per l'espressione della propria autenticità, la coppia diventa sostanzialmente aggregativa e non più generativa cioè proiettata nel futuro con la presenza di figli. La coppia «aggregata» è quella definita dalla somma di due individui che, nella continua e reciproca sperimentazione, cercano la propria realizzazione affettiva. Una simile concezione del rapporto uomo-donna, un noi in funzione dell'io, mina alla base il significato stesso della famiglia.

La necessità di porre attenzione alla qualità relazionale della coppia è espressa da **E. GIUSTI - E. BIANCHI, Evolvere rimanendo insieme. Ricerche sulla longevità dei rapporti di coppia per consolidare l'amore e recuperare l'intimità**, Sovera Edizioni, Roma 2012, pp. 416, € 39,00. Il libro, percorso da un chiaro interesse di tipo psicoterapeutico, mette in luce come la possibilità di dare vita a un rapporto duraturo sia strettamente congiunta alla disponibilità dei partner a superare una visione romantica dell'amore come amore-passione. La costruzione di una coppia solida avviene attraverso le sue transizioni nel ciclo di vita e tramite il reciproco impegno e la mutua decisione.

L'esigenza di una diagnosi socio-culturale del mutamento dell'esperienza familiare guida la ricerca curata da **E. RUPINI (ed.), Studiare la famiglia che cambia**, Carocci, Roma 2011, pp. 318, € 27,00. Non è più rinviabile il confronto con fenomeni diventati macroscopici: l'innalzamento dell'età del matrimonio, la posticipazione del primo parto e la riduzione del numero di figli; la diminuzione dei matrimoni concordatari; la moltiplicazione delle famiglie di fatto e dei figli nati fuori dal vincolo matrimoniale; l'incremento di separazioni e divorzi; l'aumento di nuclei con un solo genitore; la comparsa di matrimoni «misti». Il cambiamento preso in esame è quello che sta investendo *la relazione di coppia e l'esperienza della paternità/maternità*. Per quanto concerne la pratica di *formazione della coppia* viene registrato l'alleggerimento della componente istituzionale: il matrimonio non risulta più la destinazione «naturale» (57-58). È cambiata presso la mentalità diffusa la concezione stessa del ma-

rimonio: esso non rappresenta una garanzia di stabilità né l'impegno all'amore eterno; piuttosto appare quasi un rito di passaggio che può generare un ulteriore rito di passaggio, cioè la separazione. Elemento centrale convenzionalmente connesso al rinvio (o all'esclusione) del matrimonio è il diffondersi delle convivenze. In realtà esse sembrano costituire una risposta adattiva alle condizioni imposte dal contesto sociale ed economico al proprio corso di vita, e appaiono anche come una modalità più soft di entrata nella prima unione (70-75).

A riguardo del *diventare genitori* lo studio rimarca come oggi tale esperienza risulti il vero passaggio decisivo nella vita individuale e coniugale. Nasce infatti un nuovo tipo di relazione che conduce i coniugi ad assumere un ruolo irreversibile: quello di essere padre e madre. Questa transizione inaugura l'ingresso nella vita adulta poiché sancisce la fine della stagione della reversibilità di tutte le scelte; la coppia infatti viene chiamata a impegnarsi stabilmente nella costruzione del patto genitoriale, ossia a farsi carico della cura del figlio. Tuttavia questa assunzione di responsabilità non è immediata né coincide con il semplice concepimento. Diventare madre e padre, viene precisato, è un processo che si distende nel tempo, radicalmente mediato dalle forme sociali del vivere e dalle forme della cultura vigente. La scelta di avere figli non pare condizionata tanto dalle norme del costume tradizionale quanto dalla necessità di acquisire, prima, un ragionevole livello di stabilità lavorativa ed economica; inoltre essa si sviluppa in modalità differenti a seconda dei contesti strutturali come, ad esempio, la disponibilità di servizi di cura per l'infanzia. Viene ricordato inoltre che la scelta del figlio viene declinata all'interno di un discorso di costi e benefici. I figli richiedono un notevole dispendio di risorse economiche, fisiche, psichiche e di tempo che vengono sottratte a investimenti in altre direzioni. Il costo non monetario riguarda spesso la rinuncia alla carriera e a stili di vita non compatibili con la presenza di un figlio, la ridefinizione della vita di coppia e della sfera dell'intimità sessuale. Ma la scelta di generare risulta molto onerosa, in senso strettamente economico, per l'aumento (in Italia negli ultimi vent'anni) del costo dei figli. La spesa familiare, in particolare quella legata ai costi dell'istruzione, è lievitata a tal punto da costituire un serio problema per la stabilità finanziaria dell'aggregato domestico.

È necessario anche sottolineare i benefici che i genitori ricavano dalla generazione. Al tempo della società rurale i figli rappresentavano una valida fonte di reddito aggiuntiva e una sorta di assicurazione per il sostentamento nell'età senile. Nel contesto attuale di recessione economica e di crisi del lavoro i vantaggi che i genitori incassano non sono certo di tipo monetario. Il valore aggiunto dell'essere genitori si colloca oggi su un piano prettamente relazionale. Il guadagno consiste nella soddisfazione di sperimentare un tipo di legame unico e profondo, nell'opportunità di arricchimento personale, nella possibilità di specchiarsi nel figlio e di ritrovare in esso il tempo perduto. Il figlio rischia di costituire così il prolungamento di sé e la compensazione alle insufficienze del proprio corso di vita, insufficienze che la società della moltiplicazione delle esperienze possibili non manca di stigmatizzare come il risultato di una inadeguatezza colpevole.

Un inquadramento del fenomeno del cambiamento di mentalità nei confronti dell'idea del figlio è offerto anche dal breve saggio di **M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica***, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 90, € 12,00. La curvatura privatistica degli stili di vita si riflette fatalmente sulla stessa concezione del figlio modulandola, discutibilmente, in senso soggettivistico: il figlio rientrerebbe di diritto, e a tempo debito, nel conto dei fattori che contribuiscono alla realizzazione della individualità del genitore. Nell'esperienza contemporanea della paternità e della maternità è possibile riscontrare una ridefinizione dei ruoli di genere. Benché nel contesto italiano essi risultino ancora piuttosto rigidi in quanto marcati da una persistente mentalità tradizionalistica, il loro processo di riconfigurazione appare in ogni caso inesorabile. La particolare asimmetria dei compiti di genere riscontrabile nelle famiglie del nostro paese sembra destinata a essere corretta sul lungo periodo. Per

le madri la sfida è quella di conciliare attività professionale e lavoro domestico, operazione di equilibrio resa ancora più ardua dalla mancanza di adeguati servizi di cura per l'infanzia. Bisogna riconoscere che l'identità femminile è divenuta composita e multidimensionale: un'identità *patchwork* di cui la maternità costituisce solo una parte. Per i padri si tratta invece di cimentarsi pionieristicamente in compiti di accudimento solo poco tempo fa inimmaginabili per un uomo.

Nell'ambito dell'attuale rimodellamento dei ruoli all'interno della famiglia una considerazione particolare merita la trasformazione dell'immagine paterna. Della questione se ne occupa con la consueta chiarezza **M. RECALCATI, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna***, Raffaello Cortina, Milano 2011, pp. 189, € 14,00. L'assunzione di funzioni di caregiver (di accudimento primario) appare un tratto caratteristico dell'esperienza odierna della paternità, sebbene non ancora così diffuso. A fronte di tale "maternalizzazione" del padre viene da chiedersi in quale maniera la figura paterna possa ancora esprimere la sua ineludibile valenza normativa. Come può il padre essere testimone della legge senza incagliarsi nelle secche della deformazione autoritaria del suo ruolo? La scomparsa del padre pronosticata da Alexander Mitscherlich (*Verso una società senza padre*, 1973) nel contesto presente sembra riguardare non tanto la sua latitanza fisica tra le mura domestiche; anzi oggi, per certi versi, egli è più presente in termini di tempo, di attenzione e di cure. Tale scomparsa è invece da ascrivere alla progressiva evaporazione della densità simbolica della figura paterna, e quindi più a monte allo sgretolamento delle forme dell'oggettivazione storica del suo significato. Si sono estinti i riti e i miti costruiti attorno all'immagine dello stile paterno e insieme sono venuti meno lo sforzo di civilizzazione e il senso della legge. La ricognizione fenomenologica mostra che il padre, anche quando egli frequenta la casa e collabora nelle faccende domestiche, riveste comunque uno scarso peso nella conduzione della famiglia, specialmente nell'ambito della scelta delle strategie educative. Rimane invece, sebbene ridimensionata, la sua funzione di Breadwinner, ossia di procacciatore di reddito.

Nella "società dei pari" il padre non gode di una posizione sovrana: non è il punto pivot della comunità sociale, non personifica più il granitico fondamento della comunità familiare. A causa dei rivolgimenti dell'assetto sociale e familiare, l'uomo si trova sguarnito di fronte al suo ruolo di padre: non dispone di un codice simbolico per esercitare la paternità; ne deriva che nel rapporto con i figli egli attiva una modalità relazionale di tipo paritario.

La trasformazione dell'idea di paternità in Occidente dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni è l'oggetto dello studio di **G. GALEOTTI, *In cerca del padre. Storia dell'identità paterna in età contemporanea***, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 266, € 20,00. La parabola storica mostra come la ricerca dello statuto paterno sia caratterizzata dall'intreccio di due interrogativi: uno immediato – chi sia il padre del nato – e un altro più sotterraneo e fondamentale – che cosa faccia di un uomo un padre. Se fino al Novecento l'impossibilità di certificare il padre biologico ha reso determinante l'azione giuridica del riconoscimento, nel corso del XX secolo i progressi della medicina, in particolare gli studi sul DNA, hanno permesso di provare senza incertezze l'identità paterna. La scienza ha così rimpiazzato il diritto in una funzione complessa e carica di conseguenze di tipo culturale che toccano la configurazione della vita associata. Ma oggi secondo l'autrice assistiamo a un'ennesima transizione, a una "terza fase" della paternità; lo straordinario sviluppo delle tecniche di fecondazione assistita decreta l'accantonamento di un concetto di paternità basato sul dato naturale/biologico, ormai antiquato. La prospettiva che pare delinearsi è di ritornare ad attribuire al diritto, sia pure su basi nuove, il compito di individuare l'identità del padre.

Una storia del padre, della sua evoluzione psicologica attraverso i tempi, che ha il pregio di dare profondità culturale al dibattito contemporaneo sulla paternità è rinvenibile in **L. ZOJA, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre***, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 317, €

26,00. L'analisi storica sfocia infatti in un'interpretazione convincente dell'attuale fenomeno della scomparsa del padre, mostrando come tale scomparsa sia da addebitare in modo rilevante all'impoverimento della dotazione simbolica della nostra epoca. Proprio dal recupero della dimensione simbolica del padre, sostiene l'autore, occorre partire per ricercare e trovare una nuova figura di paternità che, finalmente sottratta ad una angusta interpretazione autoritaristica, possa mostrare la sua qualità originaria di atto intenzionale volto alla promozione-iniziazione della libertà del figlio.

Certamente correlata all'indigenza simbolica della figura paterna, e precisamente all'offuscamento del legame circolare tra legge, autorità e libertà individuale, è l'attuale difficoltà a intendere e a praticare il compito educativo. L'odierna profusione di impegno nella normazione di tutti gli aspetti della vita dell'individuo e la mutazione del diritto di famiglia (documentata dal suo repentino aggiornamento e cospicuo ampliamento) in figura di tutela dei diritti del singolo, più che delle forme giuste del rapporto umano, non riescono a colmare il vuoto creatosi con la dismissione della funzione educativa/normativa da parte dei genitori. In tal senso assai sintomatico della situazione presente risulta il lavoro di **F. LONGO, *Famiglia e responsabilità. I nuovi danni***, Giuffrè, Milano 2012, pp. 208, € 25,00. La diserzione della missione educativa da parte dei genitori scaturisce da un loro senso di inadeguatezza. Essa deriva dalla difficoltà a fornire una visione univoca del mondo, a causa della frattura tra codici affettivi e codici del vivere comune. La rinuncia al compito di educare e il conseguente arresto della trasmissione dei significati elementari sono dunque da addebitare alla problematica separazione tra affetti e senso che contraddistingue l'attuale temperie socio-culturale.

Del disagio educativo dei genitori se ne occupano gli psicologi, tentando un'azione di contenimento mediante la messa a punto di molteplici strategie di sostegno alla cosiddetta genitorialità. Nella linea dei manuali da "pronto intervento" segnaliamo **R. TEMPLAR, *Le regole per i genitori. I comportamenti chiave per crescere al meglio i propri figli***, Vallardi, Milano 2009, pp. 253, € 13,00; **J. BURNS, *10 pilastri per una famiglia solida. Guida pratica per i genitori***, Elledici, Torino 2012, pp. 200, € 14,00; **E. FACCI RICARDO, *L'arte di essere genitori. Orientare e consolidare la relazione con i figli***, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 144, € 12,50; **J. JUUL, *Genitori competenti. Educare i figli con responsabilità ed equilibrio***, Erickson, Trento 2012, pp. 251, € 16,50.

Più impegnati sotto il profilo di una formalizzazione delle questioni sottese al fenomeno dell'emergenza educativa sono **M. ZAPPA, *Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli***, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 144, € 14,00; **L. FORMENTI (ed.), *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione***, Apogeo, Milano 2012, pp. 451, € 24,00; **L. MACARIO - A. FERRARI CRIVELLI, *Famiglia, educazione, maturazione umana***, EDB, Bologna 2012, pp. 152, € 12,50.

Un accurato approfondimento teorico della competenza educativa originariamente assegnata alla comunità familiare è approntato da **F. BRACCI, *La famiglia come comunità di apprendimento. Saperi genitoriali e pratiche educative***, Ed Insieme, Terlizzi (BA) 2012, pp. 248, € 20,00. Con questa ricerca l'autrice si prefigge di esplorare le condizioni e le modalità di apprendimento all'interno dei contesti familiari, precisamente di rilevare come all'interno della famiglia si realizzi una prima conoscenza pratica dei significati fondamentali della vita. Ai comportamenti parentali è infatti riconosciuta una carica testimoniale capace di trasmettere ai figli, in maniera non astratta ma incarnata e quindi subito persuasiva, quella grammatica antropologica di base, essenziale per il mestiere di vivere. È nel rapporto genitori-figli che vengono istituiti e rigenerati i criteri di interpretazione del reale.

La breve ricognizione effettuata ci consegna questa evidenza: i fattori sociali, economici e culturali incidono profondamente sull'idea e sull'esperienza di formare una coppia, di diventare genitori e di educare i figli. Comprendere la famiglia significa allora misurarsi con la storia e con il fatto culturale. È sullo sfondo della individualizzazione degli stili di vita, della pluralizzazione delle visioni del mondo e della secolarizzazione della cultura che possono essere colti i fenomeni della privatizzazione e dell'intensificazione affettiva della comunità familiare; ossia la progressiva trasformazione della famiglia da istituzione sociale normativa a nucleo di convivenza deputato alla rassicurazione emotiva.

## 2. Percorsi della teologia

Il cambiamento epocale provoca la riflessione teologica, facendo affiorare interrogativi radicali: in che modo pensare la verità del rapporto uomo-donna al tempo dell'“autenticità espressiva”? Come illustrare il senso del generare in una società di individui auto-centrati? In quali termini mostrare la dimensione religiosa dell'esperienza familiare nella cultura secolarizzata?

Si tratta, a nostro avviso, di questioni determinanti per l'intelligibilità, e ancora prima per la ricezione stessa del messaggio cristiano sulla famiglia nel nostro tempo e che, come tali, i pastori e i teologi non possono ignorare.

Un avvio di riflessione circa la configurazione dei rapporti parentali all'interno della famiglia affettiva nucleare nella stagione contemporanea è reperibile in **G. AMBROSIO ET ALII, *Genitori e figli nella famiglia affettiva***, Glossa, Milano 2002, pp. 294, € 21,00, pubblicazione degli Atti del convegno tenutosi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel 2002. Il silenzio della cultura pubblica su questo tema è legato proprio alla qualità solo affettiva della famiglia e al suo registro privato. Il rapporto genitori-figli tuttavia interessa, anzi è obiettivamente cruciale, per la possibilità che si realizzi la trasmissione della cultura da una generazione all'altra. Pertanto nella decomposizione dei rapporti parentali è in gioco l'assetto della vita sociale e la sua stessa qualità originaria, quella di essere “alleanza umana”. I contributi raccolti sono di taglio sociologico, teorico-fondamentale, biblico.

Un preciso intento fondativo nel segno dell'interesse filosofico per un'“etica dei legami”, guida la riflessione di **X. LACROIX, *Di carne e di parola. Dare un fondamento alla famiglia***, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 153, € 14,00. Lacroix, teologo francese, direttore dell'Istituto di Scienze della famiglia presso l'Università Cattolica di Lione, nonché preside della Facoltà di Teologia presso la medesima università, imposta il suo saggio attorno a un interrogativo-perno: come nell'attuale cultura del provvisorio è possibile fondare il legame familiare? Ma, a ben vedere, l'opera appare attraversata da un secondo interrogativo, più radicale, che collega la riflessione sulla famiglia a quella sul matrimonio sacramento: «è possibile un rapporto coniugale e durevole senza una determinazione o una forte influenza religiosa?» (12). Per Lacroix la risposta va cercata nella direzione di un recupero dell'intreccio, oggi misconosciuto, tra carne-parola-istituzione, ossia, in altri termini, tra esperienza corporea, figura della promessa e relazione/responsabilità sociale. Il vantaggio dell'impostazione suggerita da Lacroix è di mostrare che tale intreccio attesta una dinamica esistenziale di apertura al dono nella quale si iscrive, in modo del tutto coerente e conseguente, lo stesso atto della generazione. Il dono reciproco degli sposi diventa spazio che si dischiude all'accoglienza del dono del figlio. Questo ci pare complessivamente il guadagno più cospicuo ottenuto tramite la prospettiva fenomenologico-ermeneutica adottata da Lacroix: la possibilità di formulare considerazioni pertinenti capaci di illuminare il nesso matrimonio-famiglia-generazione; propriamente di rendere palese il rimando trascendente del rapporto uomo-donna, rimando tracciato nella carne, e di recuperare nell'evento della nascita del figlio l'inalienabile valenza religiosa dell'esperienza familiare.

L'individuazione delle linee guida per una fondazione teologica della riflessione cristiana sulla famiglia è l'obiettivo tanto ambizioso quanto importante

del lavoro di **C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia. Fondamenti e prospettive***, EDB, Bologna 2011, pp. 632, € 48,00. L'impresa è coraggiosamente innovativa poiché l'attenzione del pensiero teologico contemporaneo risulta (ancora) focalizzata sul matrimonio sacramento celebrato più che sullo statuto della famiglia. Lo studio è articolato in sei parti tematiche cui corrispondono gli elementi portanti della teologia della famiglia così come prospettata da Rocchetta: il mistero nuziale, la teologia trinitaria, la Famiglia di Nazaret, *l'istoria salutis*, la Chiesa domestica, la teologia della tenerezza. La presa di coscienza che «non esiste, a tutt'oggi, una sintesi organica e sufficientemente articolata di teologia della famiglia» (13) induce l'autore a tracciare un percorso la cui meta è «offrire una visione d'insieme» e mettere in evidenza «le linee-forza di una fondazione teologica della pastorale familiare» (16). Rocchetta designa la categoria di "mistero nuziale" come centrale, come quella a cui deve essere accordata la funzione essenziale di fornire l'orizzonte ermeneutico nel quale è possibile «riscoprire il fondamento teologico della famiglia» e dunque anche pensare una teologia della famiglia (cfr. 21-22). Il "mistero nuziale" indica la verità integrale dell'amore, verità trascendente che trova la sua sorgente e il suo modello nella comunione trinitaria. A riguardo si deve notare che un uso così allargato della categoria rischia di pregiudicare la pertinenza della stessa immagine nuziale che, così dilatata nel suo significato, non ha più un reale aggancio con l'esperienza effettiva del rapporto uomo-donna. Nasce pertanto l'interrogativo su come l'analisi delle trasformazioni dell'istituto familiare condotta da Rocchetta nel primo capitolo *La famiglia. Sguardo socio-culturale* (23-46) si inserisca nel quadro interpretativo definito dalla cifra del "mistero nuziale". In ogni caso, degna di nota è l'assunzione da parte di Rocchetta di un dato di fatto incontrovertibile: «le problematiche di tipo socio-culturale pongono tutte, in un modo o nell'altro, la questione della struttura naturale del matrimonio e della famiglia» (40). Viene rilevato insomma che ciò che un tempo era dato per scontato, ossia la coniugalità, la differenza sessuata, la paternità, la maternità, oggi non lo è più, e che questo dissolvimento delle categorie-base costringe la teologia a intraprendere nuovi percorsi di riflessione.

Non è invece opportunamente esplicitato che proprio questo sforzo del pensiero teologico di ridefinire i canoni dell'esperienza antropologica comune, per essere fecondo, deve essere istruito e supportato da un'attenzione alle forme culturali che plasmano la coscienza. L'approfondimento *antropologico* della realtà umana del matrimonio e della famiglia, richiesto dall'attuale congiuntura, esige la tematizzazione della mediazione culturale della coscienza e insieme del carattere religioso della cultura. In questo modo è possibile superare la disarticolazione tra l'antropologico e il teologico e dunque palesare che l'amore sponsale e la vita familiare – lì nel loro accadere storico – sono effettivamente luoghi teologici. Nell'opera di Rocchetta è certamente avvertita l'importanza di rimediare all'inconveniente della scissione tra teologia ed esperienza. Ciò nonostante, la teologia della famiglia che alla fine viene abbozzata non mette a frutto gli intenti dichiarati né pare beneficiare del tentativo di comprensione dell'epoca effettuato nel primo capitolo. Si tratta in sostanza di una teologia della Chiesa domestica elaborata «alla luce dell'*istoria salutis* e del suo fondamento sacramentale, e non in dipendenza di modelli derivanti dalla cultura dominante» (423). La relazione che sussiste tra la famiglia-piccola Chiesa e la grande Chiesa-"famiglia di famiglie" (424) è proclamata in termini dogmatici. L'illustrazione della famiglia come «comunità teologica» (424), ossia come comunità "capace" di un senso religioso, non si avvale del confronto critico e istruttivo con le forme storiche mediante le quali oggi si realizza l'esperienza familiare e religiosa. I principi della teologia della famiglia non sono mutuati dalla storia ma sono desunti *a latere* dell'epoca e del fatto culturale: essi si presentano, per così dire, come verità a-temporali scritte in cielo. L'impostazione kerygmatica e l'accentuata preoccupazione per una fondazione dogmatica della riflessione sulla famiglia non consentono di mostrare con la dovuta perizia fenomenologica come il vissuto familiare effettivo sia luogo di

evidenza della verità del messaggio cristiano. D'altra parte, ci sembra che questi aspetti di incongruenza siano quasi il prezzo da pagare alla mancanza di tradizione per uno studio come quello proposto da Rocchetta.

Il lavoro di **J.J. PÉREZ-SOBA, *Il mistero della famiglia***, Cantagalli, Siena 2010, pp. 213, € 15,00, nasce da una precisa esigenza pastorale: sostenere le famiglie cristiane nella ripresa e nell'interpretazione del loro vissuto reale alla luce del vangelo. Il volume, come dichiara espressamente l'autore, professore alla Facultad de Teología San Dámaso a Madrid e presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II a Roma, è sostanzialmente una rielaborazione di contributi offerti in occasione di diverse conferenze, dal 1998 al 2006. La riformulazione/fusione delle varie tematiche nella forma di un discorso unitario è assicurata dalla prospettiva sintetica adoperata, quella ancorata al pensiero di Giovanni Paolo II su matrimonio e famiglia (6). In questa luce è pensata l'esposizione dei temi e anche l'architettura dell'opera. Essa è scandita in tre parti: nella prima *La luce della famiglia* viene illustrato, come momento propedeutico irrinunciabile, il piano di Dio sulla coppia e sulla comunità familiare; la presentazione dei principi teologici insiti nel "mistero della famiglia", costituisce l'oggetto della seconda parte intitolata *Il Principio*. Al protagonismo della famiglia, o meglio alla missione ad essa affidata nel mondo contemporaneo, è dedicata la terza parte intitolata appunto *Missione*. La riflessione si snoda a partire dalla considerazione che la famiglia, nell'attuale contesto socio-culturale, corre il pericolo di vedersi dissolta la propria identità. Di qui la necessità di tutelarla e di rafforzarla riscoprendo il significato della realtà familiare nel progetto di Dio. Propriamente si tratta di «Andare verso Cristo» (15): solo alla luce della sua parola è infatti possibile cogliere il significato racchiuso nel mistero della famiglia, ossia la vocazione di ogni uomo e donna all'amore (*La chiamata all'amore, la promessa di un futuro*, 121-133).

Sollecitati dall'evento ecclesiale del VII Incontro Mondiale delle Famiglie i docenti di teologia del Seminario Arcivescovile di Milano affrontano la tematica familiare con un'opera interdisciplinare ad ampio spettro: **SEMINARIO ARCHIVESCOVILE DI MILANO, *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? La novità della famiglia cristiana***, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 288, € 28,00. Intento dell'opera è approfondire la comprensione della qualità cristologica del fondamento della famiglia cristiana. La tesi che attraversa programmaticamente i vari contributi può essere così espressa: la novità dell'amore in Cristo è "buona notizia" per la famiglia nell'epoca contemporanea. È infatti convinzione degli autori che al consolidamento delle relazioni coniugali e familiari nell'attuale contesto di transizione e di crisi possa contribuire l'impegno della Chiesa nel rivelare come «l'amore di Cristo è grazia donata a uomini e donne, affinché siano messi in grado di vivere gli affetti e i legami familiari secondo la novità del suo comandamento e, amando come Lui ha amato, credano nella promessa di bene inscritta nella vita di famiglia» (7).

Il guadagno apportato dall'opera dei teologi di Venegono si sostanzia nella individuazione dell'approccio metodologico al tema della famiglia: l'illustrazione della novità dell'amore di Cristo quale radice della vita familiare cristiana esige la presa in carico da parte della teologia di una preliminare comprensione dell'orizzonte socio-culturale in cui oggi la relazione uomo-donna e il rapporto genitori-figli prendono forma e vengono concretamente vissuti. È così possibile cogliere il nesso fenomenologicamente incontestabile e teologicamente rilevante tra alleanza coniugale e comunità familiare, e dunque mostrare il senso della famiglia cristiana quale luogo di generazione e di trasmissione dei significati evangelici.

Il testo del **PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Familiaris consortio. Trenta anni di storia e profezia***, LEV, Città del Vaticano 2012, pp. 414, € 20,00, fa il punto della situazione circa l'assimilazione dell'esortazione apostolica sulla famiglia e la direzione intrapresa dai suoi sviluppi.

Come è noto *Familiaris consortio* (1981) costituisce la spinta propulsiva per l'elaborazione da parte delle conferenze episcopali nazionali di documenti espressamente dedicati alla tematica familiare. Tuttavia a distanza di tre de-

cenni l'impressione è che manchi ancora un impianto teorico che consenta di articolare due istanze fondamentali che innervano il discorso cristiano sulla famiglia: 1) difendere i principi veritativi della famiglia; 2) prestare attenzione al reale vissuto familiare.

Circa la necessità di un'attenzione propriamente teorica da parte della teologia nei confronti del tema famiglia ci permettiamo di rimandare al nostro lavoro **M. MARTINO, *La famiglia come questione pastorale e teologica. Le strategie delle chiese europee*** (Dissertatio. Series mediolanensis - 22), Glossa, Milano 2012, pp. XX-382, € 20,00. Attraverso la recensione critica dei documenti dei vescovi europei dedicati al tema viene segnalato come la questione antropologico-culturale costituisca l'elemento chiave per istruire la questione della famiglia nel presente. L'ipotesi di partenza che giustifica e guida questo studio è che la considerazione tematica delle espressioni della deliberazione pastorale possa consentire di riformulare, in maniera più univoca e obiettivamente arricchente per rapporto alla qualità della letteratura teologico-morale, l'interrogativo a proposito della famiglia. Il volume offre così la possibilità di mettere a fuoco i nodi teorici che oggi la teologia, sollecitata dal mutamento socio-culturale e dalla sensibilità pastorale, non può permettersi di trascurare nella sua riflessione sulla verità cristiana della famiglia. Obiettivo finale dell'opera è aiutare il lettore a comprendere come l'esperienza familiare sia esperienza radicalmente religiosa in ordine al processo di costruzione dell'identità personale, precisamente come i comportamenti parentali, configurati dalla cultura, forniscano al figlio lo schema simbolico dell'ordine morale e religioso del mondo.

Evidenziare che l'esperienza familiare dispone effettivamente di una propria densità religiosa è operazione imprescindibile per creare lo sfondo sul quale soltanto è possibile intendere il senso e la pertinenza del messaggio cristiano sulla famiglia. A tutt'oggi, nell'ambito della riflessione teologica italiana, tale operazione trova riscontro sostanzialmente nella produzione di Giuseppe Angelini di cui segnaliamo solo indicativamente: **G. ANGELINI, *Il figlio. Una benedizione, un compito***, Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 208, € 13,00; **ID., *Educare si deve ma si può?***, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 170, € 15,00.

Il reperimento dello spessore simbolico/religioso dei vissuti familiari può essere realizzato secondo Angelini a patto di una revisione del modello teorico in dotazione all'antropologia (teologica) convenzionale. L'impianto teorico tradizionale infatti non concede spazio alla considerazione sintetica del profilo antropologico, morale e religioso dell'esperienza familiare.

Più precisamente, non permette di esibire come il rapporto coniugale e il rapporto parentale siano, nella loro effettività pratica, luoghi di istituzione dei significati elementari del cristianesimo. Si apre una pista di lavoro: l'auspicato ripensamento dell'antropologia deve essere inteso nella direzione della messa in atto di un'esplicita attenzione alla qualità storica e alle forme culturali della verità dell'umano.

**Prof. Matteo Martino**